

SCHERMO & SOCIETÀ

Quel modello "svizzero" che ha cambiato la tv italiana

Dai documentari, alle notizie regionali, ai programmi per i ragazzi: come in 50 anni la piccola Tsi ha contribuito a innovare la cultura italiana

di **Marilena Giaimis**

■ È in distribuzione nelle migliori librerie lombarde e ticinesi il saggio *Il tempo del tuo mondo. Cinquant'anni con la televisione svizzera* (Edizioni Sprintsuisse), un volume illustrato che ripercorre le tappe principali della storia della tv nella Svizzera italiana grazie anche a una ricca selezione di materiali filmati, curati da Marco Blaser e Claudio Lazzarino, visibili on line all'indirizzo www.rsi.ch/50anni.

Una prima edizione fuori commercio, con le immagini raccolte in cinque dvd, era stata pubblicata un anno fa appunto per celebrare il cinquantesimo anniversario della tv svizzera. L'autore, il giornalista Nico Tanzi, si occupa da tanti anni di comunicazione alla Radiotelevisione della Svizzera italiana. «Abbiamo provato a "sintetizzare" quei cinquant'anni televisivo in un libro, e cinque dvd ed è stata un'impresa da mal di pancia...» esordisce. La tv svizzera, oltre a rappresentare un valore per la lingua italiana e per tanti emigranti del nostro Paese, è stata un modello anche per la Rai, specie per i documentari, la tv dei ragazzi, l'informazione locale e le inchieste culturali.

Tanzi, dalla fine degli anni Cinquanta il pubblico televisivo lombardo - in particolare quello delle nostre aree di diffusione, Como, Lecco, Sondrio, Varese - è stato storicamente legato alle trasmissioni della Tsi...

Fin dall'inizio, la Tsi era vista dal pubblico di confine, fra Como, Sondrio, Milano e Novara. E c'è un dato storico divertente: con l'avvio del colore, Grundig e Philips fiutarono l'affare e misero in piedi, con rivenditori e antenisti, una rete di ripetitori tv lungo tutta la Penisola. Così la Tsi si ritrovò ad avere un pubblico potenziale di decine di milioni di spettatori. Per vedere la Tsi a colori, in pochi anni centinaia di migliaia di italiani acquistarono un televisore tedesco o olandese. Così, la Rai e il Governo italia-

no, che avrebbero voluto scegliere il sistema francese, il "Secam", si ritrovarono di fronte al fatto compiuto e dovettero adottare quello tedesco, il "Pal". A Roma hanno impiegato decenni a "perdonare" la Tsi.

Quali sono state le tappe significative dei primi decenni della tv svizzera italiana? Ci sono stati precisi passaggi chiave. L'avvio della fase sperimentale, a Zurigo il 18 giugno 1958, con i "sette pionieri" guidati da Franco Marazzi. Il trasferimento in Canton Ticino, con l'apertura degli studi a Lugano Paradi-

so, nel maggio 1961. L'introduzione della pubblicità, nel 1965, e, naturalmente, l'avvento del colore, nel 1968, ben otto anni prima della Rai.

Il suo libro è prodigo di particolari sull'evoluzione della Tsi, sia nelle tecniche sia nei palinsesti. Ma in quale misura questa ha contribuito alla diffusione della lingua italiana in Svizzera?

Umberto Eco ha affermato che, nella diffusione dell'Italiano, è stato più importante Mike Bongiorno del Manzoni. In Svizzera, certo, il contesto sociale e politico è diverso, ma di sicuro il ruolo della Tsi, insieme a quello della radio, nell'affermazione della cul-

tura e della lingua italiane è stato ed è ancora fondamentale. E non solo per il Canton Ticino e per il Grigioni italiano, che hanno un rapporto geograficamente di contiguità con la Rtsi: basti pensare che, per anni, la Tsi è stata l'unico vero canale in lingua italiana ricevibile nella Svizzera tedesca e romanda e, quindi, da centinaia di migliaia di immigrati italiani. Non dimentichiamo, però, che con il tempo il linguaggio televisivo nel suo insieme si è evoluto acquistando in dinamicità, ritmo e freschezza.

Quali i personaggi più popolari emersi nella sua rievocazione?

Prima fra tutti, Mascia Cantoni, che a lungo - dalla sua prima apparizione come annunciatrice, nel 1961, ai tantissimi programmi che ha condotto - è stata il volto simbolo della Tsi: basti ricordare *Un'ora per voi* che Mascia presentava con Corrado e che tanta importanza ha avuto per gli immigrati italiani in Svizzera negli anni Sessanta e Settanta. Poi, lo stesso Marco Blaser, presente fin dal 1958 e in seguito direttore della Rtsi fino al Terzo millennio, Maristella Polli e Bigio Biaggi, due diverse e significative espressioni di una tv popolare di qualità. Quindi, i volti dell'informazione, dal Siro Kung del vecchio *Regionale* a Michele Fazioli e a Carla Norghauer, per non parlare degli idoli dei bambini: come dimenticare *Scacciapensieri*, il gatto Arturo o il cane Peo? E concluderei citando il "fenomeno" odierno Matteo Pelli che, negli ultimi dieci anni, ha saputo conquistare una popolarità enorme.

Nico Tanzi, «Il tempo del tuo mondo. Cinquant'anni con la televisione svizzera» Sprintsuisse, 120 pagine, 30 euro.

IL CRITICO**Coppa e Gaber,
i grandi eventi
oltre frontiera**di **Giorgio Simonelli ***

La tv svizzera ha sempre avuto un ruolo molto importante per i ticinesi, ma anche per gli italiani. Storicamente, infatti, per tutta l'epoca precedente all'avvento della neo-televisione, la Tsi è stata un'alternativa concreta alla Rai: la sua offerta non era molto diversa da quella della tv pubblica italiana, ma si trattava comunque di un'offerta di qualità e caratterizzata da maggiore libertà. Già negli anni Sessanta, non a caso, la Tsi trasmetteva film e documentari che la Rai, decisamente più rigida, non mandava in onda e, anche per questo, alcuni artisti di casa nostra, come Giorgio Gaber, amavano frequentare gli studi elvetici. Inoltre, la Tsi, in qualche caso, giocava d'anticipo. Un esempio su tutti è la finale di Coppa dei Campioni del 1963, vinta dal Milan, che si giocava a Londra di pomeriggio e venne trasmessa in diretta solamente dalla televisione svizzera, per la felicità di molti tifosi italiani. Per i ticinesi, invece, la Tsi ha sempre rappresentato un collante con il nostro Paese. Non a caso, ancora oggi mantiene un ruolo fondamentale: in un universo televisivo rivolto soprattutto a un pubblico di consumatori, la televisione svizzera è il simbolo della sopravvivenza di un piccolo schermo pensato per una comunità. Un piccolo schermo che riesce, ancora oggi, a creare un senso di appartenenza molto forte. Un piccolo schermo che, utilizzando un linguaggio solido e classico, riesce a proporre ancora contenuti di qualità e generi interessanti. (Testo raccolto da Marco Castelli)

* Docente dell'Università Cattolica